

IL DIBATTITO. «Democrazia» di internet e fake news: la via d'uscita in un saggio di Mastroianni

UNA TASTIERA PIENA DI LEONI

La rivoluzione dei «social media» ha dato diritto di parola a tutti in rete scatenando liti e insulti. Ma la disputa felice è possibile: ecco in che modo

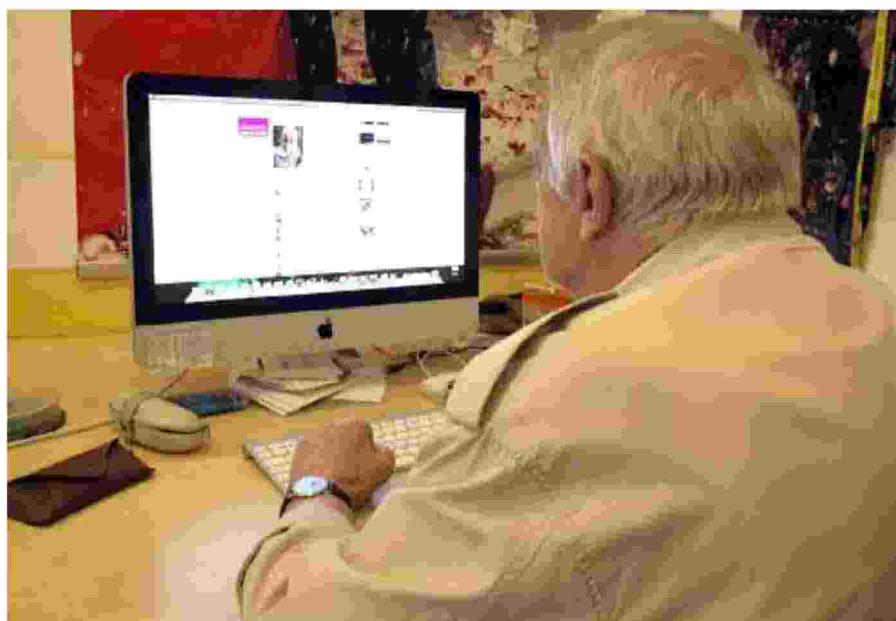
Andrea Lugoboni

Litigare può essere amaro, non c'è dubbio. Ma disputare animatamente può addirittura dare felicità. È ancora più vero oggi nell'era dei social network. Veri e propri campi di battaglia dove si discute, spesso a colpi di pugnolate, di questioni molto delicate: vaccini, immigrati, leggi elettorali, Trump, Islam, tasse, omosessualità.

Lo racconta Bruno Mastroianni nel libro «La disputa felice. Dissentire SENZA LITIGARE sui social network, sui media e in pubblico» (Franco Cesati Editore 2017).

Secondo l'autore l'era dei dibattiti online è segnata dalla mancanza di autorità. Se si parla di vaccini il parere di Andrew Wakefield (il medico radiato dall'albo dei medici britannici per le sue ricerche inattendibili) può avere valore quanto quello degli scienziati più accreditati. Che cosa è vero e che cosa no in quest'epoca di post verità? Qualcuno è comprensibilmente angosciato dalla domanda. L'angoscia spesso si tramuta in aggressività e questa in violenza. Chiunque su Facebook o su Twitter può contestare violentemente le nostre opinioni e trovare grande credito presso tanti lettori: non importa se siamo i più grandi esperti di fisica quantistica o di cucito, tantomeno se siamo giornalisti.

«I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È



Sul web tutti hanno diritto di parola, col risultato che ogni opinione in rete vale quella di un Premio Nobel

l'invasione degli imbecilli», diceva qualche anno fa Umberto Eco. «È un'ottima notizia», dice invece Mastroianni, che di lavoro fa proprio il giornalista e il ricercatore di Teoria generale della comunicazione. Sì, perché il contatto martellante, soprattutto attraverso gli smartphone, con chi è totalmente diverso da noi scuote continuamente le nostre convinzioni, ricordandoci che, alcune di esse, anche quelle esistenziali, sono soggettive, bisognose sempre di nuova linfa e sincera riflessione.

La paura di fronte a chi la pensa diversamente è naturale: mette in discussione la nostra identità. Si può però riconoscerla e prenderne le distanze, spiega l'autore. Anzi, catalogarlo come idiota si può fare un passo verso l'altro, ascoltarlo, capire la

sua lingua, lasciarsi attraversare dalle sue obiezioni. Politically correct? No, il contrario. È l'ammissione che l'esperienza personale di chi ci sta di fronte nello spazio virtuale offre sempre elementi di verità. Proprio per questo non bisogna rinunciare all'argomentazione ragionevole, al tentativo di persuadere. Tuttavia bisogna farlo a partire dal linguaggio che il nostro pubblico conosce e comprende, non da quello (magari accademico) parlato nel nostro ambiente abituale, in cui ci sentiamo sicuri e riconosciuti. Si parte da qui per disinnescare il litigio e aprire la possibilità di un confronto da cui entrambi i contendenti escano arricchiti di nuove idee.

Senza altro un motivo di felicità, spiega Mastroianni che, oltre a pensieri più teorici, dà anche consigli pratici per la

comunicazione sui social: evitare lo sdegno, parole d'odio, insulti. Cominciare dalle conclusioni e poi giungere alle premesse. Il sorriso premia sempre: l'abilità di non prendersi troppo sul serio, di sdrammatizzare e ironizzare su di sé. Evitare i bivi giusto o ingiusto: «È giusto o no secondo te bombardare chi ha usato armi chimiche sui bambini?» La risposta è: dipende, la realtà è complessa e va valutata nel caso concreto.

Di qui la regola aurea di Mastroianni: nelle discussioni focalizzarsi sull'oggetto del discorso e non sulle offese o sulle provocazioni rivolte alle persone. Dibattere rende felici e liberi quando la piaggeria o la contrapposizione istintivi lasciano spazio a una valutazione razionale delle cose e a risposte che aprano per tutti scenari nuovi. •